

Boldrini Giambattista nato a Matelica nel 1926 rastrellato a Matelica maggio 1944

Nella primavera del '44 ci hanno portato a Sforzacosta, dopo alcuni giorni a Firenze, piazza S.Maria Novella, sequestrati, senza poter uscire, con le guardie. Io non avevo ancora 18 anni, senza aver fatto niente a nessuno. Poi ci hanno portato a Suzzara, in provincia di Mantova e ci hanno riaperto a Innsbruck. Ci siamo ritrovati vicino Monaco, vicino un campo de russi che sembrava un branco de cani affamati. Dopo alcuni giorni ci hanno portato in un piccolo teatrino a **Niedercross**. Da lì, ogni giorno ci si alzava alle tre, dopo aver fatto il bagno, le pulizie, in 108 con un solo rubinetto, facevamo 3 Km a piedi, 6 con un treno, altri 4 a piedi per arrivare a Kahla, questo mattina e sera.

A Kahla c'erano gli inizi dei campi dove dovevamo abitare noi, ma per un mese e mezzo abbiamo fatto avanti e indietro. Lì erano iniziati i lavori della V1 e V2, apparecchi ad aria compressa radiocomandati. Scaricavano pezzi tutti i giorni e li portavano dentro i capannoni all'ingresso delle gallerie, poi dopo 1 mese, 2 mesi partivano 2 o tre apparecchi a giorno. Lì eravamo 25.000 stranieri mescolati nel lavoro in tutti i sensi, polacchi, ungheresi, ucraini, belgi, olandesi, cecoslovacchi, russi, prigionieri di tutte le nazionalità; dopo un po' di tempo c'è stato lo smistamento: **io mi sono ritrovato con amici di Matelica e altre persone anziane**, un vicino era un bolognese, un altro un milanese. Arrivato l'inverno, a metà dicembre ha fatto un po' di neve, s'è gelata, è rimasta per 20 giorni, **per le strade si camminava a scivoloni coi piedi mezzi nudi**, ce dava a mezzogiorno un **litro de zuppa, ce potei trovà qualche carota, una foglia de cavolo, brodo di rape; la sera pane nero, una volta 2 etti, una 3, una volta 4, era meglio quello per gli animali. Nel nostro campo di 1000 persone, in media morivano 8 persone al giorno, e questo fino a primavera**, verso marzo è tornata un po' d'aria buona, un po' meglio, ma i bombardamenti erano continui, bisognava andare nei rifugi: c'erano le donne coi figli piccoli, anziani, di tutte le razze; è stato un periodo che nessuno può descrivere se non l'ha visto e se l'ha visto, meglio non ricordarlo. Il 4 aprile siamo stati liberati dagli americani, dopo siamo partiti una sera in colonna, una colonna di tutti i campi del circondario, che ce portava verso l'interno perché arrivavano gli americani: in piena notte io e 7 amici abbiamo disertato la fila, siamo riusciti a entrà in un boscu in una curva perché c'erano le SS e la Wehrmacht che camminava avanti e indietro co' le pistole e li mitra spianati. Ci siamo rifugiati in una pineta, ci siamo internati per qualche Km e non c'ha trovato più, poi c'era anche li cani poliziotti che controllava; per 2 giorni siamo stati sotto l'artiglieria tedesca e i mitragliamenti americani; una mattina, verso metà aprile, ci siamo trovati davanti una colonna americana, noi eravamo nascosti nei cespugli, accortisi che ci stava a distanza, gli americani ci hanno spianato i mezzi pesanti per annientarci, abbiamo alzato le mani, che c'era uno che aveva letto su un giornale, su un libro, che bisognava alzà le mà o mettese una fascia bianca su un braccio, ci siamo capiti. Ci hanno accolto, c'era certi americani che parlava napoletano, ci ha messo nelle sue camionette e portato a Holstein, chi non aveva 21 anni, li ha messi 2 per famiglia, gli ha detto de dacce da mangià, de pulirci; gli altri, qualcuno, se voleva, potea andà con gli americani, qualcuno c'è andato. E' stato un periodo bruttissimo, più pericoloso de prima, c'era vandalismo, carta bianca, dopo pochi giorni, sembrava un pochino meglio, le famiglie tedesche ce dava un po' da mangià, da lavacce. Passato questo periodo eravamo quasi stufi, non sapeamo che fa, se dicea dei campi de raccolta, però bisognava cercarli, e li abbiamo trovati dopo tanto, però te metteva in lista, ne partìa non più de tanti a giorno; verso giugno eravamo migliaia; li americani te dava un po' de tutto, però eravamo impazienti de tornà. Una bella sera, siamo andati alla stazione di Holstein, ce dissero di tradotte de carbone che partìa per annà verso il Brennero; c'ha detto che non era permesso, però uno che sta al buio, se arriva sui vagoni scoperti de carbone, se potea annà verso il Brennero; abbiamo aspettato, quando è arrivata la tradotta, siamo saliti sopra un vagone, 7, con qualche bagaglio. Era una bella sera, serena sembrava, invece verso la Baviera, prima de Monaco, ha cominciato a piovare e noi sopra 'sto vagone siamo diventati carbonai; la tradotta si è fermata alla stazione di Norimberga, abbiamo visto a terra un copertone che sembrava abbandonato, sembrava robba tedesca, invece era un copertone dell'esercito americano, io e Pecchioni Alberto di Milano siamo scesi per taglià un pezzo di copertone, volevamo prenderlo tutto, non ce se riusciva, ritornati su abbiamo trovato una

baionetta che c'avea un amico nostru per taglià 'stu copertó; messo 'stu copertone sopra di noi (loro ce l'hanno messo, noi gliel'abbiamo dato su) è arrivata la polizia americana e a me e a Pecchioni c'ha portato via. C'ha detto che eravamo danneggiatori del materiale bellico americano e c'ha messo dentro, imo ricominciato la vita da capo; c'ha messo dentro a tavolaccio, niente da mangià, gli abbiamo detto la verità, che noi non volevamo danneggiare il materiale bellico americano, ma purtroppo, per copricce, ma quelli non sentì niente, dicea che aveamo danneggiato il materiale bellico e meritavamo il processo. Dopo siamo riusciti a parlà con un altro che era stato arrestato come noi, che era ebreo, che parlava italiano, tedesco, inglese, 3-4 lingue e allora veniva a trovarlo ogni tanto qualcuno e allora siamo riusciti a sapé la sorte nostra. A me me disse: "tu hai compiuto 18 anni da poco, a te non te fanno niente". Per quell'altro che c'avea 26, 27 anni, c'era aperta la via del Giappone, "c'è pericolo che lo porta a scontà 2 anni a servizio degli americani, perché ha bisogno di gente che fa le pulizie". Comunque lì al tribunale di Norimberga, dopo alcuni giorni siamo stati processati. Ha chiamato a me e m'ha detto in tedesco "Warum Boldrini ja kommen in Deutschland?" "Tu Badoglio o Mussolini?" "nicht Badoglio, nicht Mussolini" So che parlava tra de loro, un americano e qualche tedesco, a me l'interprete me chiedea le cose, io gli ho detto tutta la verità. Poi s'è chiusi in camera de Consiglio. Allora l'ebreo che parlava l'italiano me disse: "Tu glie devi rispondere che riconosci di aver danneggiato il materiale bellico, però desideri tornà a casa, perché altrimenti te mette sotto processo". "Se devo di de sì, lo dico pure, però non è vero, perché, se sapeo che era materiale bellico americano, non l'avrei tagliato; io l'ho tagliato per coprimme perché pensavo che era roba abbandonata". Comunque dovetti rispondere: "Io, Boldrini Giambattista riconosco di aver fatto questo, questo e questo per dover rendermi colpevole; allora venni assolto, m'ha mandato via. M'ha detto: "puoi andare". M'ha riportato dove m'avea preso, c'era altri campi lì a Norimberga di italiani e stranieri e so' tornato in Italia. L'altro amico mio l'ha salvato perché ha salvato a me, dice "era in due". Lui s'è salvato perché, quando io so' uscito, gli ho detto: "quello che gli ho detto". Lui gli ha detto altrettanto.

E abbiamo passato, dopo la prigionia, un periodo come se fossimo stati dei nazisti. Siamo stati sempre a Kahla assieme a paesani di Matelica, Esanatoglia, Braccano, San Severino, abbiamo tribolato come cani e abbiamo corso il rischio anche de andà a finì a la corte marziale americana. Arrivati a casa, tutto come prima. Solo che io non ho trovato più mi' padre che è morto de crepacuore in questo periodo o poco prima. Quanno ha visto tutte 'ste foto, tutte 'ste cose che era successe nei giornali, mi padre che c'avea 44 anni, era un giovanotto.....! Ha lasciato mi' madre con 4 figli: io, una sorella piccola, un'altra sorella, un'altra ancora. Me so' dovuto sobbarcà le sorti de una famiglia e chi era i responsabili di tutte queste belle cose che è capitate a noi altri, come prima sguazzavano, sottomettea (a me no perché io ormai l'avea capita la vita, sottomettea relativamente), era cambiato pochissimo e di questo me ne rammarico moltissimo, perché la gente soffre, tribola e non glie 'mpara niente, invece la gente dovrebbe capì, soffrì e imporsi. Quanno che le ingiustizie vanno avanti, glie se dice sì e non se fa quello che se deve fare; se deve fa quello che è retto, quello che è giusto. Questa è una società che bisogna raddrizzarla, se no le prossime generazioni sarà una catastrofe, inquinamenti, delinquenze, puzzolenze de tutti i tipi. La sigaretta fa male, ma non se riesce a toglierla da torno, la droga ammazza, però non se riesce a toglie. Chi s'arricchisce co 'sta roba qui, già morti sono, non è che deve morire, so' peggio de quelli morti, quelli puzzolenti da 10 giorni che so' morti, e chi s'arricchisce col giro degli interessi fasulli se dovrebbe vergognà. Io ho 75 anni e l'ho vissuti come meglio ho potuto e certe cose m'ha fatto sempre ribrezzo e gente che ce s'arricchisce ancora se dovrebbe vergognà de sta su la faccia de la terra, se dovrebbe vergognà de fasse vedé dal sole quando leva la matina; so più vermi de quei vermi che stanno 3 metri sotto terra, ridono, sguazzano, prendono in giro li più poveri, li sfrutta, li spella, quasi come facea li tedeschi con noi. Scusate tutti e non ne voglio sapé nient'altro.

Come e quando fu rastrellato?

Fui rastrellato come tutti gli altri di questa zona: ci furono scontri tra partigiani e ribelli, fra partigiani e tedeschi e fascisti; fummo rastrellati e ci portarono a Sforzacosta.

Come si svolgeva di solito la sua giornata?

Se svolgeva come faceva comodo a loro, qualsiasi cosa dovei fa, qualsiasi cosa. I primi tempi c'ha fatto fa una strada, era una ditta, la Strassenbau, poi se montava delle baracche, se faceva tutto quello che capitava; se riava un camio de roba, dovei scaricarlo, se non gliela facevi, c'era le SS, c'era le guardie; quello che potei fa, lo facei, se non lo facei, te lo faceva fa per forza. C'era degli amici miei che è morti là, che glie metteva un sacchetto de cemento su le spalle, magari per portarlo su 10 metri, 20 metri su un posto dove se doveva lavorà e non gliela faceva, non lo potei nemmeno raccoglie.

L'episodio che l'ha colpita de più in particolare?

Quello che m'ha colpito de più era questo: se avei un amico, magari anche un fratello, c'era qualcuno che era fratelli, se quello stava male no lo potei manco soccorre, te dicea "Kaputt" uno de meno, la gente che tornava dai fronti se restringea, dall'Italia, dalla Francia, dalla Russia, dai Balcani, dal nord, da tutte le parti, ha detto che de persone ce n'avea troppe, se ne morì un poche era meglio, anche se era un fratello, un amico intimo, non lo potei neppure aiutà, finché eri valido lì, finché c'avei la forza de lavorà, t'apprezzava un pò, po' dopo eri finito, se morì era meglio, se stavi male te metteva subito a metà razione.

Come fu liberato?

Una colonna americana, stavamo in mezzo alle pinete, eravamo scappati, loro ce portava verso l'interno della Germania. L'ultime settimane, loro cercava d'internacce, anzi l'interprete c'ha detto: "non prendete niente de quello che ve dà, perché, c'ha ordine, invece de lasciavve in mano degli americani o dei russi, c'ha ordine d'avvelenavve".

Infine il ricordo più bello e il ricordo più brutto che riguarda questa esperienza che ha vissuto.

Il ricordo più bello: la vigilia di Natale, andavo a guarà nell'immondizie, ho trovato un ventrame de un coniglio, l'ho lavato, l'ho pulito, e po' con un po' d'erbacce, un po' de scorze de patate, c'ho fatta un po' de zuppa, quello è il ricordo più bello.

Quello più brutto?

Un giorno è arrivato del materiale lì da scaricà, io a tirà giù 'sta robba non gliela faceo, loro in tedesco me dicea *ron ron*, che avessi tirato giù, m'ha aperta la sponda, che avessi tirato giù 'sti macchinari, robba de carrelli, robba de ferro, io non ero capace, non l'aveo fatto mai, ha preso lu nervu per dà le nervate. Me so scansato, però non m'è venuto dietro, questo era uno delle SS, poi l'ha tirate giù lui, però se l'avessi visto in faccia, perché io non portavo un pilo de barba, non m'aveo fatta mai nemmeno la barba, c'aveo quasi 18 anni, ma ne figuravo 14, allora gl'avrò fatto pena forse, e lì me so salvato la pelle per poco perché s'ero un omu più maturu, m'era fatto fori.